

E' NELLE LIBRERIE IL NUOVO VOLUME DI MORRA

L'Antidizionario dell'Occidente del Professore

www.ecostampa.it

E' uscito nelle librerie "Antidizionario dell'Occidente" (Edizioni Ares) del professor Gianfranco Morra, stimato collaboratore di questo giornale. Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo alcuni brani tratti dalla prefazione e dalla conclusione.

"ANTIDIZIONARIO": PERCHE' ?

Un dubbio angoscioso ha invaso l'Occidente: la più alta, libera e creativa civiltà del mondo sta forse per giungere alla sua conclusione? Non stiamo realizzando la profezia avanzata da Spengler sul tramonto (Untergang) della "terra del tramonto" (Abendland)? La decadenza è sotto gli occhi di tutti, ma non potrà essere arrestata e anche capovolta? Interrogativi inevitabili, dato che si tratta di una crisi reale, della quale, in tutti i paesi occidentali e forse nel nostro più che in altri, non mancano certo segni angosciosi: individualismo e vita alla giornata, spolticizzazione, aborto indiscriminato, meccanico e chimico, pornografia, liberalizzazione della droga, eutanasia, libertinaggio sessuale, psicopatia collettiva, distruzione della famiglia e della scuola, fecondazione ad libitum, manipolazione della vita, narcisismo collettivo e rifiuto della responsabilità.

Ho cercato, nel mio studio "Europa invertebrata. Una identità certa per la civiltà del domani" (Ares 2006), di indicare le cause di questa crisi epocale, che attanaglia, quale più quale meno, le nazioni dell'Occidente. In questo "Antidizionario dell'Occidente" mi sforzo di coglierne gli aspetti più rilevanti nelle manifestazioni della vita quotidiana, anche in quelle che possono sembrare banali, mentre non di rado recano in sé, nonostante spesso i suoi attori non ne hanno piena consapevolezza, un senso profondo. Si tratta di una indagine, ai confini tra l'antropologia e la sociologia, che cerca di leggere dall'interno comportamenti e costumi attraverso i valori, presenti perduti

cercati, che li reggono. L'analisi dei fatti sociali si svolge tra due metodi, entrambi fertili, per diverse ragioni, al fine di comprenderne il significato. V'è il metodo quantitativo delle inchieste e delle statistiche, che traduce i numeri e le percentuali in una comprensione di senso. E' il più noto in sociologia, il più diffuso per l'utilità sua immediata nei campi del consumo e dei servizi sociali, della opinione pubblica, delle tendenze politiche e dei mutamenti elettorali.

L'altro metodo è invece qualitativo e si basa sulla osservazione. E' una comprensione di senso: la sociologia, come vuole Max Weber, è sempre "comprendente", ossia si sforza di intendere, per mezzo di una interpretazione, l'agire sociale nel suo corso e nei suoi effetti. E', dunque, un metodo interpretativo (ermeneutico) e fenomenologico (cerca di lasciar parlare i fatti). Più che sulla ragione matematica si fonda sulla intuizione. E deve, dunque, riconoscere il rischio di una certa soggettività, come avviene in ogni interpretazione. Ma anche vantarsi di pervenire a conclusioni meno effimere di quelle del metodo quantitativo. Nel quale pure il pericolo della soggettività non è certo assente, dato che i numeri vanno confrontati e interpretati, se si vuole giungere ad una conclusione generale. Anche il quantitativo, per essere leggibile, deve tradursi in qualitativo. Le voci di questo "antidizionario" non sono state prodotte dalla accumulazione di dati, ma dalla "immaginazione sociologica" (Berger). Esse cercano di fotografare i valori prevalenti nel nostro Paese, assai simili a quelli dell'intera cultura occidentale, non solo europea. Per capirne anzitutto la forte differenza rispetto a quei valori, con cui la civiltà occidentale è nata. E' convinzione comune che l'Occidente, nel secolo appena trascorso, sia cambiato più che nei due millenni precedenti. E che i fondamenti della civiltà occidentale (ragione filosofica, diritto naturale, personalismo religioso) si siano oggi indeboliti al punto da produrre crisi

di identità e paralisi della solidarietà. Questi valori, che la Chiesa Cattolica ha saputo sintetizzare e portare avanti per due millenni nella più alta civiltà sinora esistita sulla terra, costituiscono lo sfondo dell'Antidizionario, il riferimento ad un lascito del passato indebolito e dimenticato, ma non ancora estinto. In un presente nel quale prevalgono, come è stato detto, l' "eclissi della ragione", lo "sfascio morale", la "morte del diritto", l' "assenza di Dio". E nel quale, tuttavia, non è difficile scorgere nostalgie di senso e attese di un recupero nel futuro.

Non si tratta, dunque, di un "dizionario", ma di un "antidizionario", che intende cogliere gli aspetti più evidenti dell'antioccidentalismo dell'Occidente. "Antidizionario", certo, ma sempre dell' "Occidente", in quanto, come Thomas S. Eliot aveva capito già nel 1939, "io credo che la nostra cultura sia generalmente negativa, ma che, per quel poco ch'essa ha di positivo, sia tuttora cristiana" ("L'idea di una società cristiana", Comunità, p. 15). Non è certo mia intenzione intonare il "requiem" dell'Occidente, ma suonare la "squilla" del risveglio.

Uno dei più acuti fenomenologi della religione, Mircea Eliade, aveva capito che per la prima volta nella storia del mondo una civiltà, quella appunto di Occidente, aveva preteso di fare a meno del "Sacro", ossia dei valori permanenti della religione. Ma l'esito di questa pretesa non era stata l'edificazione, sulle ceneri del mito e del simbolo, di una società "adulta" e "laica", ma solo una sopravvivenza e un travestimento dei miti, cioè delle verità e dei valori, in idoli di carta, anzi di plastica. Un esito del tutto insoddisfacente per gli uomini dell'Occidente, i quali vivono insieme l'angoscia di una perdita e la nostalgia di un recupero. Vivono di surrogati deludenti, nei quali tuttavia investono la loro bramosia di Vero, Bene e Bello: quei valori che caratterizzano l'anima dell'Occidente e, prima ancora, quella di ogni homo sapiens, nato dal soffio vitale alitato da Dio nella

polvere della terra (Gen 2, 7), non certo da una muffa biologica, da un'ameba invecchiata, da un'primate evoluto o forse impazzito.

RISCOPRIRE LE RADICI

Molte manifestazioni della vita quotidiana possono essere lette, insieme, come occidentali e antioccidentali, in quanto rivelano una perdita ed insieme testimoniano una nostalgia e una attesa. Nessuno può mettere in dubbio che l'Occidente stia vivendo una gravissima crisi, che è in primo luogo morale e religiosa, e solo in seconda istanza economica, sociale e politica. Tanto che sinora tutti i tentativi di superarla ben poco hanno prodotto di valido. Hanno offerto solo palliativi, non di rado controproducenti, ai mali di superficie, senza rimuoverne le cause profonde. Tanto che uno storico così attento come Walter Laqueur ha potuto intitolare la sua indagine sulla crisi attuale "Gli ultimi giorni dell'Europa. Epitaffio per un vecchio continente" (Marsilio).

Europa come Pompei, dunque? Anche l'Occidente si avvia dunque a diventare una "civiltà sepolta"? La possibilità non va esclusa, ma non può essere considerata fatale e inevitabile, dato che i paragoni biologici, alla Spengler, tra l'inarrestabile declino dei singoli e quello delle civiltà sono sempre approssimativi e sovente sono stati smentiti. Anche se la malattia è mortale, una efficace terapia con medicine adeguate può essere tentata. Se gli occidentali lo vorranno.

Viviamo in una civiltà cosmica, nella quale diverse religioni, morali, stili di vita coesistono anche dentro una sola nazione. Si sono conati nomi diversi per chiamarla: ecumenica, pluralistica, multi-etnica, globalizzata. Ed è stata sottolineata la necessità di una convivenza e anche di una collaborazione fra culture, che un tempo o si ignoravano o si combattevano. Sembra che una strada diversa non sia percorribile. Ma solo a certe condizioni sarà utile all'Occidente. Il quale deve aprirsi alle identità delle altre culture proprio sul fondamento di una riscoperta della propria iden-

tità. La ricchezza dell'Europa si è espressa in una pluralità di filosofie, stili di vita, culture, espressioni artistiche, principi etici, alle quali non può rinunciare. Anche se non può accettare che questa pluralità divenga relativismo e nichilismo. L'Europa e, attraverso di essa, l'Occidente, hanno avuto dei fondamenti comuni, che ne hanno fatto una civiltà dotata di una inconfondibile "anima" e che ha esteso i valori da essa scoperti ad altre parti del mondo, oggi non meno europee (e talvolta anche di più) del nostro continente.

Riscoprire non significa tenere in vita qualcosa che sia morto, ma rivita-

lizzare una eredità, che è stata largamente dimenticata, e tuttavia è ancora presente, in senso positivo o almeno nostalgico, in tanti uomini e comunità. Riscoprire, dunque, una tradizione. Occorre sottrarre questa parola alle falsificazioni della retrograda cultura cosiddetta "progressista", che nella realtà è conservatrice del vuoto di valori da lei stessa prodotto. L'attuale mescolanza di scientismo tecnologico e di relativismo morale, nella quale sono confluite le utopie marxiste dopo la caduta del comunismo, anziché sanare le difficoltà, ha aperto la strada verso la dissoluzione dell'Occidente. Il tradizionalista non è né un reazionario, né un conserva-

tore. E' invece l'occidentale, che non ha ancora staccato il cordone ombelicale con la storia, di cui figlio.

Le utopie del Progresso, col loro irrazionale rifiuto del passato e la loro puerile attesa del totum novum, hanno prodotto per lo più distruzione e oscuramento dell'intelligenza. Occorre, invece, far rivivere il lascito dei padri, rendendolo attuale, anche in una situazione così profondamente mutata, con le necessarie modifiche e aggiornamenti. Ma senza distruggerne l'essenziale, che va consegnato (tradere) intatto alla future generazioni. Il tradizionalista è dunque un innovatore, in quanto rifiuta il "déracinement" (Simone Weil) e cer-

ca le sue autentiche radici: la tradizione dell'Occidente.

Ecco la parola giusta: radici. Un albero nasce, cresce, sopravvive, si rinnova a partire dalle radici. L'Occidente sembra averle, se non perdute, almeno seccate. Come ci indica Benedetto XVI in un libro intitolato, appunto, "Senza radici": "La crisi dell'Occidente in definitiva significa secolarismo. Se si conosce la causa del male, si può anche trovare la via della guarigione: dev'essere reintrodotta l'eredità religiosa, in tutte le sue forme, ma specialmente l'eredità del cristianesimo occidentale" (Mondadori, p. 61).

Gianfranco Morra

